

RIFORME

Il docente di diritto pubblico difende la revisione costituzionale voluta da Renzi che pone fine al bicameralismo perfetto

Il senatore Giorgio Tonini: «Questa legge non è l'ideale, ma come regione ne usciamo rafforzati nella nostra autonomia»

Ceccanti: «Così si rende governabile il Paese»

LORENZO BASSO

«Il principio della riforma costituzionale promossa dal Governo di Matteo Renzi va letto dentro lo scarto che fu sancito, dalla stessa Assemblea costituente, tra idea di Stato e Governo reale del nostro Paese. In quest'ottica, appare evidente come il bicameralismo perfetto, che ha reso il Paese ingovernabile per trent'anni, derivi unicamente dalla volontà di dirimere i conflitti sociali nel periodo della Guerra fredda, mentre il ritorno ad un Senato delle autonomie è in linea con le proposte al vaglio nel marzo del 1947». Per Stefano Ceccanti, costituzionalista e ordinario di diritto pubblico comparato all'Università Sapienza di Roma, la legge elaborata dal ministro

Maria Elena Boschi, su cui gli italiani saranno chiamati ad esprimersi il prossimo autunno, non tradirebbe né la Carta costituzionale, né i valori dei padri costituenti. Al contrario, a detta dell'accademico - intervenuto nella mattina di ieri in un incontro organizzato dall'associazione culturale «Trentino Europa», vicina alle posizioni del Pd, e moderato dal direttore dell'Adige Pierangelo Giovanetti - la modifica recupererebbe le indicazioni proposte dalla stessa Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, accantonate a seguito dell'inasprirsi della contrapposizione tra Occidente e Unione sovietica. «La questione della sovrapposizione delle due camere del Parlamento - ha detto Ceccanti, in una sala della Sosat gremita di persone - si è sempre posta, ma alla fine degli anni Quaranta vi era anche un altro problema, quello di doversi ga-

rantire vicendevolmente in un clima di forte tensione sociale. Ora torniamo allo spirito iniziale dei padri costituenti, permettendo al Governo di decidere del futuro del Paese all'interno del quadro europeo. Perdere il referendum su queste riforme significherebbe perdere tutto quello che è stato fatto in questo periodo, e lasciare il Paese senza possibilità di governo».

Il dibattito, al quale ha preso parte anche il senatore Pd Giorgio Tonini, si è concentrato sugli attacchi effettuati dal fronte contrario alla riforma, già costituitosi in comitato per il no alla consultazione popolare. In particolare, sono stati affrontati temi quali la rappresentanza istituzionale, l'autonomia degli organi di garanzia, il percorso che ha portato alla stesura della legge e l'affermarsi di una nuova geopolitica nazionale all'indomani di un

possibile esito referendario favorevole. Sull'incontro pendeva il duro giudizio espresso, il giorno precedente, dalla costituzionalista Lorenza Carlassare, che si è scagliata contro la riforma definendola incostituzionale e lesiva della democrazia.

«Questa legge - ha concluso Tonini - è il risultato di una concertazione politica: non è perfetta ma è, a mio avviso, un buon prodotto. Inoltre, come regione ne usciamo rafforzati

nella nostra autonomia. Disporremo infatti di un sistema elettivo specifico, con una maggioranza di deputati eletti in collegi uninominali, e avremo salvaguardati i nostri statuti».

Sull'eventualità di una bocciatura della riforma al referendum è invece intervenuto il deputato Michele Nicoletti (Pd), il quale ha parlato di un emendamento per estendere eventualmente l'Italicum al Senato al fine di «limitare i danni».



Da sinistra: Stefano Ceccanti, Elisa Filippi, Pierangelo Giovanetti e Giorgio Tonini (foto Alessio Coser)

